

Ascoltare le giovani generazioni

Ascoltare la voce dei bambini, ragazzi e giovani per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace

Ascoltare i bambini e i ragazzi è fondamentale per garantire loro una vita dignitosa e per realizzare un senso di giustizia sociale; significa dare loro la possibilità di esprimere le proprie opinioni, pensieri, emozioni e bisogni, e farli sentire coinvolti in modo attivo nella propria vita e nella comunità in cui vivono.

Ciò è fondamentale per la crescita e lo sviluppo cognitivo ed affettivo, poiché contribuisce a promuovere l'autostima, la loro sicurezza e il loro senso di appartenenza.

In particolare, frequentando la scuola è importante che gli studenti siano coinvolti nel proprio percorso di apprendimento, affinché possano esprimere opinioni personali, esigenze e desideri.

L'istituzione scolastica sa adattarsi alle esigenze dei bambini e dei ragazzi e non suggerisce loro di conformarsi ad un modello predefinito; adatta i programmi di studio alle capacità e ai bisogni dei singoli studenti, pianificando modalità di insegnamento più inclusive che tengano conto delle diverse culture, lingue e identità di genere presenti nella classe.

Ascoltare gli studenti significa offrire loro spazi e momenti di partecipazione attiva, dove possano proporre idee, progetti, attività e strategie di apprendimento.

Ciò può avvenire attraverso l'organizzazione di incontri di classe, di gruppi di lavoro, di attività di laboratorio, di *forum* e di altre modalità che stimolino la partecipazione e il dialogo.

Prestare attenzione ai giovani, infatti, significa anche essere sensibili alle loro esigenze e ai loro bisogni individuali, adattando il percorso educativo a loro e non il contrario.

Di fondamentale importanza, quindi, è riconoscere e rispettare le differenze culturali, linguistiche, religiose, di genere e di abilità, adottando metodologie e strumenti didattici inclusivi che tengano conto di tali specificità.

Ugualmente importante è condannare in modo inequivocabile mancanze di rispetto e forme di sfruttamento dei minori che ledano la loro dignità e i loro diritti umani fondamentali: tra i reati più diffusi ricordiamo il bullismo, il cyberbullismo, la violenza domestica e l'abuso sessuale.

Serve agire in modo risoluto contro ogni forma di violenza e di abuso, adottando una forte presa di posizione da parte degli adulti -compresi i genitori, gli insegnanti e le istituzioni- per garantire la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi e per promuovere una cultura della non-violenza e del rispetto reciproco.

In sintesi, ascoltare i bambini e i ragazzi e condannare atteggiamenti irrispettosi, lesivi o di sfruttamento minorile sono elementi fondamentali per assicurare loro una vita sana e per costruire una società più giusta ed inclusiva.

La voce dei bambini e dei ragazzi deve essere ascoltata e rispettata in ogni contesto *-in primis* nella scuola- e devono essere messe in atto politiche e azioni

concrete per garantire loro una vita dignitosa e sicura, libera da qualsiasi forma di violenza e discriminazione.

Necessariamente legata all'esigenza di ascolto dei nostri giovani è la nozione di "inclusione" che, in ambito sociale, reca con sé l'idea della "appartenenza" ad un contesto, sia esso un gruppo di persone o un'istituzione e, quindi, fa necessariamente riferimento alla necessità di sentirsi "accolti".

L'inclusione sociale origina dall'idea che tra gli individui esistano delle differenze, a causa delle quali una persona o un gruppo di persone potrebbero sentirsi esclusi o emarginati dalla società.

Ma cosa significa essere inclusivi a scuola? In che modo l'istituzione scolastica può promuovere dinamiche inclusive ed allontanare atteggiamenti discriminatori?

Occorre, in primo luogo, assicurare a tutti gli studenti pari opportunità di apprendimento e di partecipazione alla vita scolastica, indipendentemente dalle singole capacità individuali, dal *background* culturale, dall'etnia, dall'orientamento sessuale o di genere ed a prescindere da qualsiasi altra caratteristica che li rende unici e diversi da gli altri esseri umani.

Le nuove frontiere dell'inclusività si basano sull'idea che ogni studente abbia bisogni educativi speciali: ogni individuo è unico e presenta un proprio stile di apprendimento. Serve pertanto una personalizzazione dell'educazione, che tenga conto delle esigenze e delle specificità di ciascun ragazzo e del suo modo di imparare.

Obiettivo prioritario è creare un ambiente di apprendimento che promuova l'autostima, il rispetto e l'accettazione della diversità, permettendo a ogni studente di sviluppare pienamente il proprio potenziale: gli alunni con disabilità devono avere accesso alle stesse opportunità educative degli altri studenti, grazie all'uso di strumenti didattici e tecnologie adeguate alle loro esigenze.

Promuovere l'inclusività a scuola significa anche favorire la cultura dell'accoglienza e del rispetto delle diversità, sul presupposto che tali diversità siano motivo di crescita e di sviluppo della personalità e non strumenti di allontanamento ed emarginazione sociale.

Gli strumenti di ausilio nella promozione di una realtà scolastica inclusiva sono la formazione dei docenti e la sensibilizzazione degli studenti a questo delicatissimo tema.

Infatti, solo in un ambiente inclusivo, gli studenti possono sentirsi valorizzati e sostenuti nel loro percorso di apprendimento, contribuendo a costruire una società più giusta ed equa.

Si richiede un approccio olistico alla didattica, che tenga conto di tutte le variabili che possano influenzare il processo di apprendimento dei bambini o dei ragazzi, e che ponga la persona al centro di un percorso complesso ed integrato dove educazione e benessere si completino vicendevolmente.

Ciò significa garantire un'educazione di qualità per tutti gli studenti, inclusi quelli con disabilità, con disturbi dell'apprendimento, con bisogni educativi speciali, che parlino

lingue diverse o rappresentino culture diverse, con orientamenti sessuali ed identità di genere non necessariamente definiti e così via.

Uno dei pilastri dell'inclusività a scuola è quindi la personalizzazione dell'educazione, che implica una differenziazione del percorso didattico in base alle esigenze di ogni studente, attraverso l'uso di tecnologie assistive, di metodologie innovative, di programmi educativi individualizzati, di supporto educativo specialistico e di qualsiasi altri strumento utile a tale scopo.

Fondamentale è la promozione di un ambiente di apprendimento positivo, dove ogni allievo si senta accettato, rispettato e valorizzato: a tal fine, è utile la creazione di gruppi di lavoro, di attività di *team building*, di attività di progettazione e di altre modalità che promuovano la collaborazione e la cooperazione tra compagni di classe o di scuola.

La formazione del personale scolastico è un altro aspetto cruciale dell'inclusività a scuola: i docenti devono individuare e riconoscere le esigenze individuali degli studenti, adottare metodologie didattiche assistive come i *software* per la sintesi vocale, gli strumenti di lettura automatica e qualsiasi altra misura compensativa che sia di aiuto ai ragazzi. Inoltre, devono saper promuovere la cultura dell'inclusività e incoraggiare la sensibilità dei propri studenti alla diversità culturale, linguistica, religiosa, di genere e di abilità.

Infine, è opportuno sottolineare come l'inclusività scolastica non abbia solo una finalità educativa, ma anche un valore sociale: solo promuovendo a scuola il valore dell'integrazione si può creare una società più giusta ed equa, dove ogni individuo - indipendentemente dagli aspetti che lo caratterizzano e lo rendono "speciale", possa sviluppare le proprie potenzialità e contribuire al benessere comune.

Ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani ha come finalità prioritaria la costruzione di un futuro di giustizia e di pace e l'affermazione di una vita degna per ogni essere umano.

La giustizia è un tema ampio e complesso che coinvolge diversi aspetti della società: esiste infatti, la giustizia penale, così come la giustizia sociale, la giustizia economica e la giustizia ambientale.

Inoltre, la percezione e l'applicazione della giustizia variano a seconda delle culture, delle norme e dei sistemi giuridici esistenti nei contesti socio-economici, che finiscono inevitabilmente per determinare interpretazioni differenti della nozione di "giustizia".

In generale, la giustizia può essere definita come il principio di equità ed imparzialità, che assicura le persone ricevano ciò che è loro dovuto in base alla legge o alla morale.

Può anche essere vista come un obiettivo da raggiungere, attraverso l'applicazione di regole e procedure che garantiscano l'uguaglianza di trattamento e l'accesso alla giustizia per tutti.

Nella giustizia penale, ad esempio, l'obiettivo è quello di assicurare che i colpevoli siano puniti e che le vittime ricevano una giusta riparazione per il danno

subito, anche se non mancano spunti di dibattito e di critica, considerato che talvolta il sistema giudiziario può essere soggetto a discriminazioni razziali e di classe sociale, così come ad abusi di potere.

Nella giustizia sociale ed economica, invece, l'obiettivo è quello di garantire che le risorse e le opportunità siano distribuite equamente tra tutti i membri della società, indipendentemente dalla loro posizione sociale o dal loro *status* economico.

La giustizia ambientale, infine, mira a garantire che le comunità più vulnerabili e i gruppi meno rappresentati non siano esposti a un maggior rischio ambientale rispetto ad altri gruppi.

Uno delle principali distinzioni riguardanti la giustizia è quello tra giustizia distributiva e giustizia procedurale.

La giustizia distributiva si riferisce alla distribuzione equa delle risorse e delle opportunità all'interno della società, mentre la giustizia procedurale si riferisce ai processi e alle procedure giudiziarie che garantiscono l'equità e l'imparzialità del sistema giudiziario.

Ad esempio, nel sistema di giustizia penale, la giustizia distributiva si traduce nella punizione dei colpevoli e la protezione delle vittime, mentre la giustizia procedurale viene garantita attraverso il rispetto dei diritti di difesa e attraverso la trasparenza delle procedure giudiziarie.

Nonostante l'obiettivo della giustizia sia quello di garantire equità ed imparzialità di giudizio per tutti i membri della società in modo da creare una comunità giusta e sostenibile, la nozione è spesso un concetto soggettivo e può essere influenzata da fattori come la cultura dei popoli, la religione, la storia e le esperienze personali.

Ciò significa che ci possono essere divergenze significative tra le concezioni di giustizia di diverse persone e gruppi.

Ad esempio, alcune culture possono enfatizzare la giustizia riparativa, ovvero la responsabilizzazione e la riparazione dei danni causati dal colpevole alle vittime, anziché la punizione. Alcuni gruppi, invece, possono rivendicare la giustizia ambientale, battendosi affinché le comunità più vulnerabili non siano esposte a un maggior rischio ambientale rispetto ad altre comunità.

Di qualunque forma di giustizia si discuta, uno degli aspetti più interessanti e oggetto di necessario approfondimento è il collegamento innato tra la giustizia e la pace: come può immaginarsi un mondo di Nazioni in pace e in equilibrio tra loro, in assenza di un principio base di giustizia? Come è possibile ammettere differenze culturali ed economiche tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri, senza contemplare l'idea che -prima o poi- enormi divari tra *standard* di vita possano generare delle conflittualità o degli abusi di potere da parte di alcune Nazioni a danno di altre?

In tante occasioni, il concetto giuridico di giustizia si è intrecciato con quello religioso, tutte le volte in cui si è visto nel sistema giudiziario non solo

un insieme di regole da applicare da parte degli operatori del diritto, ma anche e soprattutto una virtù e un adempimento fedele al volere di Dio.

Da sempre la giustizia umana ha trovato un completamento nella giustizia divina, a volte per spirito di fede, altre volte per diffidenza davanti alla constatazione che la giustizia umana sia fallibile tanto quanto fragile sia il metro di giudizio degli esseri umani.

Tra le norme che rappresentano il riparo giuridico ad ogni forma di arbitrarietà e sopraffazione, si ricorda l'articolo 11 della Costituzione italiana che afferma -con chiarezza, bellezza e semplicità- che *“l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, e consente alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni, promuovendo e favorendo le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”*.

A questo si aggiunge la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, che all'articolo 8 afferma il diritto di ognuno ad una protezione legale e ad un effettivo ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione o dalla legge.

Uno degli articoli finali, il 28, enuncia un principio di chiusura così forte nella sua formulazione: il diritto di ogni individuo ad un ordine sociale ed internazionale in cui i diritti e le libertà enunciate nella Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Un augurio di effettività e una promessa di impegno da parte di tutte le Nazioni firmatarie affinché il diritto non resti mera espressione lessicale priva di sostanza, ma diventi un progetto di vita concreto e lo strumento effettivo di pace per eccellenza.

Il recente conflitto in Ucraina pone notevoli interrogativi sul futuro che ci attende e sulle speranze riposte su un sistema internazionale che garantisca realmente equilibrio, pace, pari opportunità e giustizia nel mondo.

Resta di importanza fondamentale l'impegno dei giovani, nelle piccole come nelle grandi cose, nella scuola come in tanti altri ambiti della società civile, affinché -passo dopo passo- il rispetto delle relazioni umane e della dignità della persona si traduca in un progetto mondiale di giustizia e di pace.